

Marco Tedeschi

MILANO All'orizzonte dei prezzi che salgono, in barba all'Istat, s'affaccia anche qualche buona notizia: a Napoli, ad esempio, la compilation di Sanremo (ventuno canzoni) vale tra gli ambulanti di via Roma tre euro soltanto: un prezzo stracciato rispetto al prezzo già stracciato al quale a pochi metri di distanza le edicole mettono in vendita la stessa compilation, vera, e cioè tredici euro e novanta centesimi.

L'ottimismo finisce qui perché la penultima notizia, dell'altro ieri, venerdì sera, ha un peso ben più grave: la benzina di nuovo aumenta, adesso fare il pieno costa due euro in più, un litro costa più di un euro (un valore che non si registrava dal marzo 2003, alla vigilia della guerra in Irak).

Altre ombre dunque sull'economia italiana, altri motivi di apprensione. S'era già misurato il termometro assolutamente piatto del Pil nel quarto trimestre. Ma anche gli indicatori congiunturali per il primo trimestre del 2004 non promettono nulla. La fiducia dei consumatori è crollata a gennaio ed è rimasta piatta anche a febbraio, in controtendenza con gli altri paesi europei. Le esportazioni verso i paesi che non appartengono all'Unione europea hanno registrato un crollo a gennaio, meno 14,7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e meno 3,4 per cento rispetto al mese di dicembre 2003.

L'aumento della benzina aggiunge nuvole alle nuvole: un'altra spinta oggettiva ai prezzi (senza contare il valore psicologico, pesantissimo, di un aumento di questo genere). È stato scritto che ad alimentare il nuovo salto dei prezzi è stato il forte rialzo del petrolio, per la prima volta a New York oltre i trentasette dollari al barile, vicino ai massimi di tredici anni fa (ai tempi cioè della prima guerra del Golfo), sulla scia delle tensioni politiche in Venezuela e dei tagli produttivi programmati dall'Opec in aprile, da

“ Crisi in Venezuela e politica restrittiva dei produttori Opec fanno schizzare il prezzo del petrolio sui mercati internazionali ”



Intesa dei consumatori: è vergognosa la velocità con cui i rivenditori da noi registrano gli aumenti mentre i ribassi arrivano lentamente ”

Benzina, l'altra «tassa occulta» del governo

I cittadini italiani devono pagare un carico fiscale maggiore degli altri Paesi



Foto di Andrea Sabbadini

ecofin

Vertice a Bruxelles sulla ripresa debole

BRUXELLES Una strategia per rilanciare l'economia del vecchio continente da sottoporre al Consiglio europeo di primavera e la successione a due poltrone di rilievo in due importanti organizzazioni: la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale. I quindici dedicheranno una parte importante del loro incontro alla preparazione del Consiglio europeo di primavera, il 25 e 26 marzo a Bruxelles, che come di consueto sarà dedicato ai temi economici. L'Ecofin dovrà decidere la strategia migliore per rafforzare la ripresa economica che, dopo un anno di stagnazione, stenta a ritrovare vigore. È attesa in particolare l'adozione di un documento che riassume le «questioni chiave» da sottoporre ai capi di stato e di governo dell'Ue: rilancio degli investimenti in ricerca e infrastrutture, competitività e riforme strutturali, con al primo posto quella del mercato del lavoro. Sul tavolo dell'Ecofin anche il piano per gli investimenti nelle infrastrutture europee, la cosiddetta «iniziativa per la crescita».

quando cioè il cartello ridurrà di 1 milione di barili al giorno le quote.

Ma a pesare sulle tasche dei consumatori c'è anche l'aumento dell'accisa (ed il trascinamento sull'Iva) deciso dal Governo a fine 2003 per finanziare il fondo per il trasporto destinato alla copertura del rinnovo dei contratti del trasporto locale. Per via delle tasse la benzina costa di più in Italia rispetto agli altri paesi europei. Questa l'amara conclusione di un'altra giornata nera, durante la quale si sono intrecciate ieri le prime proteste. Per l'Intesa consumatori l'andamento del prezzo della benzina «è arrivato ad un punto di inaudita scandalosità». Per l'associazione «si è visto che la semplice comunicazione delle turbolenze politiche nel Venezuela ed il relativo aumento del costo del greggio a livello internazionale ha portato ad un immediato

aumento alla pompa del prezzo della benzina, confermando la vergognosa pratica della doppia velocità nell'adeguamento costo-prezzo, velocissimo in ascesa e lentissimo in discesa e facendo così rivalutare fortissimamente le scorte attualmente nei depositi con effetti fortemente speculativi. Facendo una comparazione con identici prezzi del greggio e con la forte rivalutazione dell'euro di oltre il 20%, si è calcolato che anche con una accisa aumentata a 55,86 centesimi, il litro della benzina dovrebbe attestarsi a 1,020 /1,030, anziché le attuali 1,090.

Quanto alle ricadute del «caro benzina», l'Intesa consumatori ricorda che «in un anno si è registrato un carico maggiore per gli utenti di 1.200 milioni di euro di cui circa 250 vanno allo stato. Ciò si traduce in una perdita del potere di acquisto sia per i costi diretti, circa 50 euro all'anno dovuto al maggior prezzo del carburante, sia per quelli indiretti dovuti agli effetti che i costi dei carburanti hanno nella determinazione dei prezzi dei beni di largo consumo e stimati a circa 76 euro all'anno, portando così ad una caduta del potere di acquisto dei cittadini complessivamente a 126 euro all'anno».

Scarsa concorrenza, rete commerciale arretrata: c'erano dei progetti...

Bersani: il centrodestra ha alzato subito le braccia

Oreste Pivetta

MILANO Onorevole Bersani, responsabile economico dei ds, con il dollaro così ci eravamo illusi di spendere meno per la benzina...

«Era proprio un'illusione. Ci sono tante ragioni di vario genere che determinano il prezzo del petrolio. Ma più di tutte contano le ragioni dei paesi produttori che hanno l'interesse a ridurre la produzione perché i prezzi salgono, rispondendo così alla debolezza del dollaro. Metteremo in conto anche le turbolenze politiche in Venezuela e la guerra senza fine in Irak, ma il primo motivo è questo: chi produce vuole vedere rispettati i suoi bilanci».

Insomma, non c'è speranza di tornare indietro?

«No, non si tornerà mai ai bei tempi

Un'illusione sperare nel dollaro debole. Dobbiamo fare da noi per cercare almeno di stare alla pari con i nostri vicini

dei venti dollari al barile. Ma il problema nostro è stare alla pari con gli altri paesi europei, non aggiungere quest'altro primato negativo ai precedenti. Sappiamo bene che la forbice resta aperta perché in Italia c'è scarsa concorrenza e perché è bassa la qualità del sistema distributivo».

Onorevole Bersani, lei è stato ministro dell'industria: ai suoi tempi non si era cominciato a discutere di rete distributiva?

«Certo. S'era messo in piedi un progetto in più fasi per la ristrutturazione di una rete vecchia e gravata da un eccesso di punti vendita. Naturalmente si doveva procedere in accordo con le compagnie. Questo governo a un certo punto ha alzato le braccia, delegando alle regioni. Le nostre non erano solo proposte di tagli, ma anche di tagli compensati dall'arricchimento commerciale dei tradizionali distributori: si voleva insomma che il benzinai diventasse anche qualche cosa d'altro, moltiplicando le sue voci di guadagno. Si voleva qualche cosa di più moderno, razionale e più redditivo. Progetto complesso, dunque, anche dal punto di vista della normativa urbanistica. Proget-

to soprattutto che chiedeva il consenso degli operatori, politiche che hanno bisogno dei bistori. Ma si poteva fare. Purtroppo si è fermato tutto».

Però questo dimostra che esistono vie per contenere il prezzo della benzina. Non siamo solo in balia degli sceicchi...

«Si poteva operare anche dal punto di vista della riorganizzazione degli stoccaggi, che hanno struttura di monopolio. Ho perso traccia poi dell'osservatorio sui prezzi, che non aveva l'ambizione di ridurli, ma almeno di seguirli, tenendo conto di quanto avveniva in Europa e comunque esercitando un'azione di moral suasion nei confronti dei petrolieri. Altra questione: le tasse. Ogni compagnia svolge di fatto un compito di esattore: incassa le tasse che compongono il prezzo della benzina e poi le gira allo Stato. Ma quanto tempo trattiene i soldi? Anche questo «tempo» potrebbe essere una leva per indurre le compagnie a qualche considerazione positiva per i consumatori. Insomma, qualche cosa si sarebbe potuta ottenere di buono...».

Detto questo siamo a fare i conti con un nuovo aumento...

«Soprattutto con una nuova spinta inflattiva, un'altra minaccia per i prezzi. Bisognerebbe correre ai ripari. Sperare che la benzina diminuisca per conto suo è privo di senso. Sarebbe necessario qualche cosa di clamoroso, tipo la messa in funzione delle riserve americane piuttosto che il pieno recupero del petrolio irakeno. Ma non sarà così. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di metterci alla pari con gli altri paesi europei...».

Poco mercato e margini maggiori per i petrolieri penalizzano l'Italia

Vaciago: senza l'euro sarebbe stato anche peggio

Bianca Di Giovanni

ROMA Professor Giacomo Vaciago, come mai questo euro non ci aiuta di fronte a queste fluttuazioni del petrolio?

«L'euro ci aiuta eccome, ma non abbastanza. Ci sono tre cose da considerare».

La prima?

«Il petrolio è a prezzi record perché il mondo è in pieno boom, anche se in Italia e in Europa non ce ne siamo accorti. Attentamente, siccome Italia Francia e Germania sono sedute per terra e non si muovono, crediamo che le cose stiano andando male. Invece il mondo è in boom. Se guardiamo tutti i prezzi delle materie prime (non energy) sono ai massimi storici. Il mondo corre, meno che Italia, Francia e Germania».

Anche gli Stati Uniti?

«Gli Stati Uniti non creano nuovi lavori, ma la produzione industriale cresce».

La seconda questione da considerare?

«I problemi in Venezuela e i conseguenti timori che il petrolio venezuelano sia interrotto. In più c'è l'Opec che in questa fase avendo bisogno di soldi tiene su il prezzo del petrolio riducendo l'offerta».

Ma il prezzo è alto perché c'è il boom o perché la pace non è ancora raggiunta in Irak?

«Purtroppo dall'Irak eravamo già abituati da oltre un anno. Quindi non può essere questa la causa del rincaro. L'unico vero problema è quello del Venezuela, per il resto c'è l'economia in crescita in tutto il mondo. Anche i Paesi arabi stanno andando bene, per questo hanno bisogno di soldi e gestiscono in modo restrittivo l'offerta».

E l'euro come ci aiuta?

«Proprio con la sua forza. Se non si fosse apprezzato sul dollaro (che è la valuta in cui si paga il petrolio) oggi sarebbe ancora peggio. Come dire, riduce il danno di tutti questi problemi».

Comunque, petrolio ed euro sono

uguali in Italia, Francia e Germania. Ma il prezzo cambia. Perché?

«Qui si parla di una differenza pesante, non di poco conto. Il prezzo tra Italia e gli altri due Paesi varia dell'ordine del 20%. E il problema è che noi non abbiamo la concorrenza che hanno gli altri. L'Italia ha un numero di punti vendita (23mila) quasi pari alla somma di Francia (15mila) e Inghilterra (11mila)».

Ma più punti vendita non significa più concorrenza?

«No, al contrario, significa maggiori costi. Il prezzo è deciso dalle compagnie, su quello non c'è concorrenza. Il fatto è che tutti questi punti vendita sono costosi perché per lo più vendono solo benzina. Non sono supermarket o cose del genere, che usano il prezzo della benzina per competere. Le grandi catene di supermercati usano la benzina come «sconto» per attrarre. Da noi non è così: i venditori da noi sono benzinai e basta. Per questo la struttura resta costosa, con una valanga di punti vendita. Si parla da anni di riduzione, ma questo governo liberista non l'ha ancora fatta».

Sicuro che è solo la rete distributiva, o non sono anche i petrolieri che vogliono margini maggiori di guadagno?

«Tutti e due. Dalla mancata concorrenza dei punti vendita traggono beneficio sia i benzinai sia i petrolieri. Senza contare il peso delle imposte. E questo governo le ha aumentate. A fine anno sono cresciute per il rinnovo dei contratti dei trasporti locali».

Vuol dire che il governo ha favorito l'inflazione?

«Sul prezzo della benzina direi proprio di sì».

«Libero» continua con le sue rivelazioni, citando gli interrogatori segreti di Calisto Tanzi e chiamando stavolta in causa il presidente dell'Unione europea e la Lega di Bossi

Polverone con Parmalat: Prodi querela il giornale di Feltri

MILANO Il presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, ha deciso di querelare il quotidiano *Libero*, diretto da Vittorio Feltri, che da molti giorni sta dando ampio risalto ai risvolti politici legati allo scandalo Parmalat. Così ieri è stato messo nel mirino (per la seconda volta) Prodi, quale destinatario di «trentotto milioni versati in contanti» a suo favore da Calisto Tanzi. Secondo il quotidiano sarebbe stato lo stesso ex patron di Parmalat ad ammettere la circostanza nel corso di un interrogatorio reso ai giudici (nel quale dichiarava anche finanziamenti attraverso Speroni e Stefani alla Lega di Bossi).

Appena comparsa la notizia è

scattata la querela dei legali di Prodi, con relativa richiesta di danni. Per la verità il nome di Prodi aveva già fatto la sua comparsa sul giornale di Feltri, in un articolo dello scorso 2 marzo. Anche in quell'occasione veniva fatto riferimento a un interrogatorio di Tanzi, che avrebbe ammesso di aver effettuato «due pagamenti» a Prodi. Alla querela del leader ulivista, Feltri ha così replicato: «Quello che abbiamo scritto è preso dai verbali degli interrogatori e non ce l'ha certo detto l'uccellino. Perché prendersela con lo specchio e non con la realtà?». Intanto la direzione del giornale promette nuovi, clamorosi, scoop che coinvolgerebbero an-

Eni, esplorazione del gas saudita

ROMA L'Eni si è aggiudicata un contratto per lo sfruttamento di giacimenti di gas in Arabia Saudita. L'accordo, firmato a Riad dall'amministratore delegato, Vittorio Minicato, prevede attività di esplorazione, sviluppo e produzione di gas nell'«Area C» del bacino Rub Al Khali che saranno eseguite da una società mista partecipata da Eni (50 per cento), Repsol (30 per cento) e Saudi Aramco (20 per cento). Eni, in qualità di operatore e in consorzio con la Società spagnola Repsol Ypf, era risultata vincitrice della gara internazionale indetta dal ministero del Petrolio e delle Risorse Minerarie, alla quale avevano partecipato diverse compagnie internazionali.

Sciopero ferrovie, disagi limitati

ROMA Secondo Trenitalia lo sciopero proclamato dai sindacati autonomi delle Ferrovie dalle 10.00 alle 18.00 di ieri ha avuto effetti «molto limitati» sul traffico ferroviario. Avrebbe circolato regolarmente il 97% dei treni. Le uniche criticità hanno riguardato la tratta Verona-Brennero, sulla quale erano già previsti disagi. «Pochissimi problemi» infine, afferma Trenitalia, anche a causa della neve. La circolazione dei treni è leggermente rallentata (10-15 minuti) per precauzione solo sulla tratta Piacenza-Prato, dove sta attualmente nevicando. Sulle tratte a rischio per lo sciopero la società ha organizzato dei pullman per il trasferimento dei viaggiatori.

che politici stranieri. Ma ecco il passaggio, pubblicato tra virgolette, che sarebbe contenuto nei verbali pubblicati da *Libero* relativo alle affermazioni di Tanzi: «Debbo precisare che sia in occasione delle elezioni politiche del 1996 sia recentemente, circa un anno fa, ho fatto erogare al presidente Prodi del denaro. Si è trattato di due versamenti di 150 milioni ciascuno. Il finanziamento mi venne richiesto da Gianni Pecci, amico personale di Prodi, il quale poi ricevette il denaro da Piergiorgio Tanzi, che è il capo della mia segreteria. Il denaro venne prelevato dalle casse della Parmalat per contanti».

La campagna politica di *Libero*

ha intanto trovato uno sponsor d'eccezione in Antonio Di Pietro, che ha scritto una lettera al direttore invitandolo «a non demordere». Di Pietro segnala la «sua disponibilità a sostenere questa sua battaglia di verità» e aggiunge: «Ciò, non solo perché ritengo scandaloso il silenzio omertoso che si sta architettando attorno a questa vicenda, ma perché quasi tutte le persone chiamate in causa da Tanzi hanno annunciato querela nei confronti di Feltri. Probabilmente hanno la coda di paglia. Temo che possa scapparci il testimone di riscontro, la traccia da cui desumere che il versamento di denaro o il favore ci sia stato davvero».